

09,00 Fuori Zona SkySport1
09,30 Pallavolo, Champions L. Eurosport
12,00 Eurogoals Eurosport
14,00 Sport Estremi SkySport1
14,30 Ciclismo su strada Eurosport
18,00 Tennis, Masters Series SkySport2
19,00 Champions, Happy Hour SkySport2
19,30 Sky Motori SkySport1
20,00 Boxe, Wbc: Beyer-Thyssen Eurosport
20,30 Volley femminile, serie A1 SkySport1

La Nazionale cambia look: presentata ieri a San Siro la nuova maglia

Castellini e Zanetti lasciano il ritiro per infortunio. al loro posto convocati Ambrosini e Natali



Lo scudetto al centro del petto e un nuovo collo: sono queste le principali novità della nuova maglia azzurra, presentata al Meazza in occasione del raduno per l'amichevole con il Portogallo. La divisa dello sponsor tecnico azzurro, la Puma, vestirà la nazionale italiana dal torneo di Portogallo nel prossimo giugno. Il colletto non sarà più modello Lazio, ma con una doppia sporgenza che la rende in pratica girocollo. La seconda maglia è bianca. «Belle sono belle, queste divise - ha commentato ironico il commissario tecnico della Nazionale Trapattoni - speriamo che portino anche bene e ci facciano segnare qualche gol di più». Poi, chiusa la parentesi di moda, tutti gli azzurri in campo per la foto di gruppo con la nuova tenuta e l'allenamento in vista dell'amichevole di mercoledì a Braga. Intanto, Zanetti e Castellini (infortunati) sono tornati a casa. Al loro posto Trapattoni ha convocato Ambrosini e il bolognese Natali, quest'ultimo alla sua prima assoluta in azzurro. Nel raduno azzurro, però, si è parlato anche di crisi del calcio e Trapattoni si trincerò dietro ad una battuta. «Scherzate - ha riso - ma qui si chiude tutti, anche voi».

derby

È attesa con tutta probabilità per oggi la decisione del giudice sportivo in merito ai fatti dell'Olimpico nella sera del derby sospeso due settimane fa. Il giudice Maurizio Laud della scorsa settimana aveva sospeso il proprio giudizio, in attesa degli accertamenti federali. Ieri, intanto, è stato condannato a 6 mesi di reclusione Fabio Testadiferro, uno dei tifosi arrestati nel corso degli incidenti per resistenza, minacce e porto abusivo di arma da taglio. Il tifoso era stato fermato allo stadio Olimpico nel corso degli scontri.

Sicilia
in prima
pagina

in edicola
con l'Unità a €3,50 in più

lo sport

Sicilia
in prima
pagina

in edicola
con l'Unità a €3,50 in più

I club si aggrappano al lodo Petrucci

Gli stati generali del pallone: salvare il diritto sportivo delle società fallite

Giuseppe Caruso

radiografia della crisi

MILANO Un piccolo salvagente per chi sta annegando. Questa è la scelta, sancita ieri dal mondo del calcio rappresentato nelle sue componenti più importanti, di salvare il titolo sportivo di una città che vede fallire la sua società più rappresentativa, facendola ripartire dalla categoria inferiore.

All'incontro di ieri hanno preso parte Franco Carraro (presidente Figc), Giancarlo Abete e Innocenzo Mazzini (vicepresidenti Figc), Adriano Galliani (presidente Lega), Mario Macalli (presidente lega di serie C), Carlo Tavecchio (Dilettanti), Sergio Campana (sindacato calciatori) e Azeglio Vicini (sindacato allenatori). La gravità del momento vissuto dal calcio italiano, tra società sull'orlo del fallimento e richieste di aiuti statali, ha consigliato questo incontro per trovare la compattezza necessaria ad uscire da una situazione difficile.

Quello di ieri però potrebbe anche essere stato il primo passo che porterà il duo Carraro-Galliani ad una ricandidatura rispettivamente alla guida della Federcalcio e della Lega. La scadenza del loro mandato è fissata al 30 giugno, i due hanno già detto a più riprese di non volersi ricandidare, ma ultimamente la sensazione di molti osservatori è che sulla spinta del mondo bancario e di alcune società di calcio, Carraro-Galliani potrebbero tentare la rielezione. Per farlo però devono indicare il modo in cui uscire dalla crisi e ieri potrebbe essere stato l'inizio del loro piano.

Il presidente della Federcalcio, l'unico a parlare nella conferenza stampa alla fine della riunione, ha spiegato come «le società che posseggono un minimo di tradizione sportiva nel calcio professionistico, non possono sparire da un giorno all'altro. Avanziamo nel prossimo consiglio federale la proposta di far

• **Le società in difficoltà**
Lazio e Roma sono i club che navigano nelle acque peggiori. La società biancoceleste ha 114 milioni di debiti con il fisco, quella giallorossa 113. Va male anche per Parma (54), Perugia (16) e Chievo (12).

• **Le scadenze**
Per iscriversi ai tornei europei (Champions e Uefa) si deve presentare la documentazione che dimostri di non aver debiti col fisco. Ci sono due mesi per gli eventuali ricorsi. Il 31 maggio l'Uefa deve conoscere i nomi dei club in regola.

• **Juve in rosso**
È di 22,5 milioni di euro il risultato netto negativo del primo semestre 2003-2004 del bilancio della Juventus. I risultati ratificati dal Cda erano già stati resi noti agli analisti finanziari della Borsa di Milano a fine febbraio.

• **Crisi Genoa**
«Sono in corso interventi dell'azionista di riferimento per escludere difficoltà per l'iscrizione della squadra al prossimo campionato». Lo ha ribadito il Genoa di Preziosi commentando la voce che dà il club in crisi economica.

ripartire una nuova squadra dalla categoria inferiore. Per esempio nel caso della Fiorentina di due stagioni fa, i viola, che dovevano giocare la serie B, sarebbero ripartiti dalla serie C. La società fallita invece riprenderebbe dalla terza categoria, se metterebbe a posto i conti. I giocatori sarebbero automaticamente svincolati e spetterebbe

quindi a loro trovare l'accordo con la nuova società che sostituisce la vecchia o con un'altra, di una città diversa».

«In questi ultimi anni» ha continuato Carraro «è capitato a città importanti di perdere la propria squadra per un fallimento. Penso a Catania, Palermo, Messina, Firenze e Trieste. Noi abbiamo fatto te-

commissario Ue

Monti: «Nessuna deroga per il decreto salvacalcio»

VARESE Proprio mentre si cerca di trovare una via diversa da quella del decreto, si intensifica la raffica di no al salvacalcio. Adesso scende in campo anche il commissario alla concorrenza Ue Mario Monti, secondo il quale non si può intervenire in soccorso delle società sportive in questo modo. «Le norme in materia di aiuti di Stato sono conosciute e precise, non deroghiamo a queste nemmeno quando si tratta di gravi crisi industriali e stento davvero a vedere come le attività sportive possano avere una maggiore capacità di piegarle», ha sottolineato Monti, a margine di un incontro a Varese. Monti ha così ribadito la sua contrarietà a un intervento di aiuti per il calcio «pur riconoscendo - ha detto - la grandissima importanza che le società sportive possono

avere». «Mi insegnano che la giurisprudenza è una disciplina sottile. Però è anche una disciplina caratterizzata da molto buon senso ed è a questo - ha concluso il Commissario - che cerca di ispirarsi l'Unione Europea nell'applicarla». «La stragrande maggioranza dell'opinione pubblica italiana - ha proseguito Monti - almeno stando a recenti sondaggi, è contraria a un intervento pubblico in favore delle società di calcio». Con questo passaggio, nel corso del suo intervento in occasione della Laurea Honoris Causa che gli è stata conferita dall'Università dell'Insubria a Varese. «Un anno fa - ha ricordato Monti - chi da Bruxelles osservava che c'è un problema di aiuti di stato al riguardo, veniva fatto oggetto di amichevoli consigli di stare attento, perché alla base

di un possibile provvedimento c'erano ragioni di ordine pubblico».

Mentre il ministro Maroni conferma la sua linea dura («Non faremo nessuno sconto alla maggioranza - ha detto - saremo inflessibili e rigorosi. Non siamo abituati ad accettare cose a scatola chiusa e se si insisterà su questa linea siamo pronti a uscire») contro l'ipotesizzato provvedimento governativo si è espresso anche Bertinotti che comunque chiede al governo riforme strutturali, «come mettere una regola secondo cui i club non potranno spendere più del sessanta per cento dei ricavi». «Sono totalmente d'accordo con il ministro Maroni, pur essendo su posizioni politicamente divergenti - ha detto Bertinotti - a proposito del decreto salva-calcio. Non è

possibile intervenire, a meno di una Caporetto della politica, per salvare artificialmente società calcistiche che, per fenomeni esterni, si sono messe nei guai. Sarebbe davvero immorale». «Ricordiamoci - ha aggiunto Bertinotti - che un terzo dei lavoratori italiani guadagna meno di mille euro al mese. Sarebbe quindi censurabile, e insopportabile, intervenire per salvare chi paga gente, i calciatori, con delle cifre superiori di molto perfino alle retribuzioni di quei top manager i cui guadagni negli ultimi anni, inseguendo il trend americano, sono aumentati anche di quaranta volte. Il debito si abbatte con le vendite, o con la ricerca di nuovi partner, ma certo non bisogna intervenire per fare un favore a degli iper-miliardari».

soro di quei precedenti e sapendo che ci sono molte squadre in difficoltà, vogliamo prepararci con regole sicure a garantire i centri di grande tradizione calcistica. Saranno norme chiare e che varranno per tutti. Così non saremo più noi, inteso come consiglio federale, a decidere da dove far partire una società che ne sostituisce una fallita, come nel caso della Fiorentina, fatta ripartire dalla C2».

Per quanto riguarda il provvedimento salva-calcio che il governo potrebbe varare, Carraro si è detto «pessimista, perché non mi sembra esista la volontà politica per farlo. Comunque voglio precisare come non si tratti di un provvedimento salva-calcio, non c'è nulla da salvare. Non ci sono soldi pubblici da offrire, nulla di tutto questo, ma semmai solo la razionalizzazione del metodo di pagamento dei debiti contratti dalle società con l'erario. Pensiamo che sia razionale che un creditore voglia tutelare il proprio credito, non uccidendo il debitore. Se muore il debitore, muore anche il credito. Quindi nessuno dice di non pagare le tasse, ma semplicemente di spalmarle il dovuto in un arco di tempo maggiore. Nessun aiuto, conserviamo il nostro orgoglio: le società amministrano i soldi loro, non dello stato».

Infine Carraro ha spiegato che durante la riunione si è parlato anche di mercato: «L'idea è quella di dividere le società in due fasce, quella delle virtuose e quella delle indebitate. Il mercato in entrata in questo caso sarebbe permesso soltanto a chi ha i conti a posto. Per le altre ci sarebbe solo la possibilità di vendere, fino a quando non sistemano la loro situazione debitoria per quanto riguarda le tasse o gli stipendi non pagati».

Il calcio italiano in questo modo si prepara a quella che potrebbe essere un'estate lunga. Una delle più lunghe della sua storia.

L'ALTRO PALLONE Budget ridotto e valorizzazione dei giovani per i toscani che rifiutano i trucchi contabili. Il presidente Corsi: «Ma stare in regola ora è un rammarico»

Empoli, quelli che i conti tornano senza bisogno di creatività

Marco Bucciantini

EMPOLI Anche a Empoli ci vuole fantasia per fare il bilancio, ma non è la creatività di moda in questi tempi, quella con la erre moscia e il condono nel cassetto.

È romantica immaginazione, sono scopritori di talenti alla ricerca di colpi di tacco sui campetti periferici al posto di agguerriti fiscalisti in sede a inventarsi la "giocata" sui libri contabili: «Si cercano i giovani. Si gira molto, si prendono quelli che sembrano più bravi. Fra questi, devono uscire un paio di buoni giocatori per generazione», spiega l'amministratore delegato dell'Empoli Francesco Ghelfi. Ineluttabile è il destino del bravo calciatore di provincia: «Quando lo vendiamo realizziamo una plusvalenza vera, non gonfiata dallo scambio con altri giocatori», con valori attribuiti per quanto fa comodo. Così

si ripiana la gestione «tipica», per dirla come i ragionieri. Sono i costi come gli stipendi dei giocatori, del personale societario, le spese per mantenere le strutture, per girare l'Italia, gli affitti. A queste latitudini i ricavi tipici sono sostanzialmente quattro: l'incasso al botteghino, i diritti televisivi, le sponsorizzazioni e la pubblicità. «Questo totale è in rosso. In un'annata normale l'Empoli può perdere 3-4 milioni di euro. Lo sappiamo e ci arrangiamo: ogni due o tre anni vendiamo un giocatore particolarmente richiesto e ripianiamo». Sembra l'alfabeto della ragioneria applicata al calcio, invece è una chimera.

L'anno scorso, dopo una salvezza ottenuta giocando bene e valorizzando talenti come Di Natale, Rocchi e Cribari, l'Empoli si è trovata davanti ad un mercato bacato: «In un assetto sano - dice il presidente Fabrizio Corsi - si riesce a vendere bene. In questa deriva finanziaria si può solo

svendere e non possiamo permettercelo». Di Natale e compagnia sono rimasti a Empoli, «e quest'anno chiuderemo in passivo». Rimeredieremo in estate...», ammette l'amministratore delegato, rammentando l'ineluttabile destino. Un mercato corrotto genera altri guasti: «Un sistema che non funziona penalizza sempre i più deboli: non vengono più pagate nemmeno le percentuali dell'incasso - il 18% - alle squadre ospitate. Hanno cominciato a farlo Lazio, Roma e Parma e ora non paga più nessuno». Un raggio per le «piccole», che dalle trasferte a domicilio delle grandi ricavano soldi spesso superiori al totale del botteghino delle partite casalinghe. E qua non ci sono presidenti che, davanti a passivi di 100 milioni di euro, staccano un assegno e ricapitalizzano. L'ultimo aumento di capitale è del 1992 e servi a Corsi per rilevare la maggioranza delle azioni. Per arrivare al 51% sborsò un miliardo di lire. Questi

sono i numeri. E se una società è sana non c'è bisogno di ricapitalizzare ogni 12 mesi, misura - tra l'altro - che è pura cipria, fondo tinta per coprire bolle invece dei brufoli: «Le banche vedono il capitale sociale ripianato e concedono credito». E la bolla cresce, sotto la cipria.

Altri numeri: con mezzo Recoba si paga tutto l'Empoli. «Nell'ultimo bilancio gli stipendi dei giocatori ammontano intorno ai 10 milioni di euro, compreso il premio salvezza», gongola Ghezzi. Pagato volentieri, perché «con i diritti tv, che in B sono risibili e spesso nemmeno vengono pagati, e con la mutualità che si vuol superare, retrocedere diventa tragico». Parlare di diritti televisivi a Empoli è come portare la corda a casa dell'impiccato: «Gioco Calcio ci doveva dare sei milioni di euro. Se va bene ne recupereremo un terzo...». Gli azzurri sono passati a Sky, razzolando gli avanzi dal tavolo di Murdoch, che con

le grandi squadre firma contratti pluriennali da decine di milioni di euro, anticipando questi soldi, mentre l'Empoli deve passare per contenziosi pur di riavere una porzione di soldi che spettano di diritto. Questo è il calcio che si è voluto autoregolare e ha finito per suicidarsi: «Siamo sempre stati in regola - dice Corsi - ma questo oggi è solo un rammarico. C'è aria d'istigazione alla disubbidienza fiscale». In giro, Galliani in testa, si dà la colpa del crack alla sentenza Bosmann, ai giocatori svincolati che stragolano le società «ma negli altri Stati - ricordano Ghezzi e Corsi - le grandi squadre hanno i bilanci a posto e non si lamentano se il 50% del costo del lavoro va allo Stato. Siamo al disastro, non si pagano i fornitori, i dipendenti, il fisco. Ma soluzioni come lo spalma Irpef e il lodo Petrucci non sono da paesi civili. In Germania se uno le propone lo prendono per pazzo».

Invece i pazzi, quelli fuori dal mondo, sono gli onesti: «Siamo stati i primi a esporre striscioni contro la pay tv», dice Athos Bagnoli, capo ultra dei tifosi dell'Empoli. Loro sono quelli senza curva, quelli che stanno in tribuna perché il Castellani è fatto così. Quelli che «preferiscono vendere un campione che fare i debiti». Quelli che nello stadio ci stanno «larghi, spesso in minoranza rispetto ai tifosi delle squadre avversarie. Eppure ci stiamo battendo con il Comune per avere lo stadio da ventimila posti a sedere, come prescrive la legge, anche se ci sembra una norma che penalizza le piccole tifoserie». Sono quelli che hanno voglia «di mandarli tutti per la loro strada, che non è la nostra». Che è la strada di quelli che raccolgono i soldi per gli ospedali di Gino Strada e che sventolavano «le bandiere della pace mentre il mondo bombardava l'Iraq, ma questo è un altro discorso». Mica tanto.